

Completo il ddl, e incombe il «rischio Consulta»

Legge tv in corsa contro il tempo

Ma il Polo: no al decreto

L'intero disegno di legge sulle telecomunicazioni approda in Consiglio dei ministri questa mattina. Se ne discuterà in Parlamento dopo le ferie. Ma sull'estate politica incombe la scadenza fissata per sentenza dalla Corte Costituzionale. Si potrebbe arrivare ad un decreto anche se ieri il ministro Maccanico diceva: «Vedremo». Ieri riunione del Polo da cui è uscito un deciso no al decreto e l'invito a Scalfaro, se venisse fatto, a non firmarlo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Quindici articoli per un disegno di legge complessivo sulle telecomunicazioni. Antonio Maccanico li illustrerà questa mattina in Consiglio dei ministri metendo il punto finale al lavoro iniziato alcuni giorni fa quando furono presentati solo quattro articoli del provvedimento, nel tentativo di dare una risposta alla scadenza dei termini fissati dalla sentenza della Corte Costituzionale (ormai imminente) e di riuscire a costituire l'Authority indispensabile per le privatizzazioni. Poi è andata com'è andata. E l'altro giorno la discussione si è arenata in Senato, dati i tempi stretti per l'incompiute delle ferie estive e della conseguente chiusura del Parlamento. Non è stato possibile neanche percorrere quel minimo di strada (discussione del provvedimento in commissione, approvazione almeno al Senato) in modo da poter arrivare ad un decreto sulla parte soggetta alla sentenza, ma i cui contenuti fossero stati in qualche modo discussi da tutti i soggetti politici presenti in Parlamento. Il dibattito nella sede istituzionale - lo ha più volte sottolineato lo stesso ministro - è anche l'unico modo per poter apporre eventuali modifiche al disegno di legge e più ancora ad un eventuale decreto.

Una legge completa

Ora maggioranza ed opposizione si trovano di fronte una legge completa in ogni sua parte, dall'Authority all'antitrust, dagli indici di affollamento alle quote di pubblicità e di produzione, alla telefonia che non è possibile discutere prima delle ferie estive. Ma se tutta la materia può slittare a settembre per quanto riguarda le concessioni tv di tempo ne è rimasto poco. Il 28 agosto è lì che incombe. E dopo quella data come ha sentenziato la Corte Costituzionale un medesimo soggetto non potrà possedere più di due reti. A questo proposito va ricordato che nel caso non si legiferasse entro la data prevista gli scenari potrebbero essere almeno tre: non succede nulla in attesa che il Parlamento legiferi; viene oscurata una rete a chi ne ha più di due in seguito ad un intervento del pretore; il governo corre ai ripari e vara un decreto per la proroga delle attuali concessioni fino alla fine dell'anno

(ma il deputato dell'Ulivo, Giuseppe Giuletta ha messo in guardia da una semplice proroga delle concessioni).

Summit del Polo

Oppure si arriverà al decreto stralcio della normativa in discussione. Sembra inevitabile. Anche se ieri il ministro Maccanico ha liquidato la questione con «sul decreto vedremo». Intanto presentato il disegno di legge complessivo che insieme allo stralcio serve a completare il quadro globale della riforma. Poi si deciderà. E che il governo non voglia procedere a colpi di decreto in questa delicata materia lo ha ribadito anche Ottaviano Del Turco, capogruppo di Rinnovamento Italiano al Senato che al termine di una riunione di vertice della maggioranza ha confermato che «non c'è l'orientamento ad andare al decreto» anche perché i disegni di legge permetterebbero a maggioranza e opposizione di affrontare in modo più proficuo e approfondito la materia. Dell'argomento (ma anche dell'altra questione scottante e cioè le presidenze delle commissioni) si è occupato anche un vertice del Polo che si è svolto nella casa-ufficio di Silvio Berlusconi e a cui hanno partecipato Gianfranco Fini, Rocco Buttiglione, Pierferdinando Casini e Clemente Mastella cui è stato assegnato il ruolo di esploratore per valutare le disponibilità di confronto tra maggioranza e opposizione. Dopo due ore di discussione si è deciso di opporre un secco no all'ipotesi nell'immediato del decreto stralcio. Il presidente della Repubblica sarà invitato a non firmarlo nel caso venisse proposto. L'esigenza dominante sembra essere quella che la decisione che verrà presa non sia vessatoria anche perché bisogna tener presente che la Corte Costituzionale ha sentenziato prima del risultato referendario anche se poi di quel risultato nel testo di legge proposto in Consiglio dei ministri c'è traccia. Bisogna poi tener conto che un eventuale decreto giungerebbe a pochi giorni dall'ingresso in Borsa dei titoli Mediaset che già risentono dell'altalena di notizie sui destini dell'azienda. Avere un po' di tempo in più per arrivare ad un sostanziale consolidamento

potrebbe portare ad una maggiore disponibilità. Comunque, entro oggi, si dovrebbe conoscere qual è l'orientamento del governo su questo argomento. Ma non bisogna dimenticare che l'intera partita è legata anche alle presidenze di commissione. Quella di vigilanza sulla Rai è stata convocata per martedì. All'ordine del giorno l'elezione del presidente: sarà di maggioranza o di opposizione?

Si riunisce il Cda

In attesa di questa risposta dal Consiglio di amministrazione della Rai, convocato per questo pomeriggio, dovrebbero uscire alcuni dei nomi di coloro che andranno a ricoprire incarichi dirigenziali alti. Innanzitutto quelli di uno o più vicedirettori generali. Ma dovrebbero essere occupati anche i posti lasciati liberi da chi è passato a nuovi incarichi (ad esempio Finanze o Coordinamento dei palinsesti). Per le direzioni di reti e testate bisognerà aspettare ancora. Ma forse non fino al 7 agosto.



Camicie verdi all'ingresso di villa Riva Berni

Cavicchi/Ap

Camicie verdi, la strigliata di Napolitano

«Nessuno spia la Lega, ma voi rispettate la Costituzione»

Napolitano alla Lega: «Nessuno vi spia, ma sollecito senso della misura e della responsabilità». Il ministro dell'Interno risponde alla Camera ad interrogazioni di esponenti del Caroccio, rilevando ironicamente i loro «eccessi di candore»: non è in questione il colore delle camicie, ma l'enfasi dei proclami e «atteggiamenti che suscitano preoccupazioni e tensioni». «Esterrefatto» Maroni, ad un altro leghista che grida «Viva la Padania libera» viene tolta la parola.



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per la seconda volta in un mese il governo ha dovuto sottolineare alla Camera le preoccupazioni suscitate dagli atteggiamenti assunti dalla Lega e richiamare i suoi dirigenti (in particolare l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, ora «portavoce del governo della Padania», presente in aula) a comportamenti consoni all'ordinamento costituzionale. Lo aveva fatto ai primi di luglio il sottosegretario all'Interno, Nicola Sinisi, provocando una durissima reazione di Maroni il quale aveva chiesto che fosse il ministro in persona a confermare che le manifestazioni leghiste sono seguite con attenzione dal Viminale.

E puntualmente ieri Giorgio Napolitano non solo ha ribadito il «netto dissenso, non scervo da inquietudine, verso posizioni che mettano in causa l'unità e l'indivisibilità della Repubblica», ma ha seccamente polemicizzato con il grottesco tentativo - riproposto da nuove interrogazioni - di spacciare per inammissibili intimidazioni l'attenzione dovuta alle iniziative della Lega. «Nessun atteggiamento persecutorio nei confronti della Lega e dei suoi militanti», ha voluto dichiarare Napolitano «nel modo più netto», e «nessuna direttiva per «spiare» e limitare, in violazione dei principi e dei diritti costituzionali, l'attività politica» del Caroccio. Eppure la Lega denunciava tra l'altro che sono state elevate contravvenzioni per gli adesivi con il suo contrassegno appiccicati sul suo autoveicolo e che le sue «camicie verdi» sarebbero state oggetto di chissà quali vessazioni. E allora Napolitano intanto ha

denunciato un «intento di amplificazione e drammatizzazione politica al fine di sostenere l'insostenibile tesi di una volontà, non si sa attribuita a chi, di comprimere il diritto di appartenenti alla Lega di professare liberamente le loro idee e, addirittura, di sottoporli a schedatura o altra forma di controllo arbitrario».

E poi, con una punta di ironia, ha dichiarato di non poter non cogliere «un eccesso di candore» in qualcosa delle interrogazioni in discussione, laddove si contesta che l'abbigliamento, il colore degli indumenti, possa costituire oggetto di una caccia alle streghe.

«Non di questo si tratta», ha reagito il ministro dell'Interno: «Gli onorevoli interroganti non possono dimenticare il rilievo che ha as-

sunto la costituzione di un servizio d'ordine (le camicie verdi) del «comitato di liberazione della Padania», l'enfasi che è stata data a questa iniziativa, il testo che è circolato di un bando di adesione alla «guardia nazionale della Padania», la baldanzosa dichiarazione: «siamo pronti a garantire la sicurezza dei magistrati della padania con i ragazzi e le ragazze delle nostre camicie verdi».

E, ancora, ha citato il modulo di giuramento del «cittadino della Padania», «che ho potuto leggere anch'io senza trovarvi alcun riferimento ai diritti e insiemi ai doveri e ai limiti sanciti dalla Costituzione repubblicana». Sono questi, ha detto il ministro, «e non una qualsiasi libera professione di idee politiche», gli atteggiamenti che suscitano «preoccupazioni e tensioni». Da qui la sollecitazione al «senso della misura e della responsabilità».

Appello rivelatosi inutile, non tanto perché Maroni si è dichiarato «esterrefatto», quanto perché, nella replica, un altro deputato leghista non pago di aver sostenuto che la presunta volontà «persecutoria» costituirebbe «una vera istigazione alla ribellione dei cittadini» ma si è messo ad urlare «viva la Padania libera». Il presidente di turno gli ha tolto immediatamente la parola.

Tortorella: «Violante sbaglia su Berlinguer»

Critiche al presidente della Camera, Luciano Violante, per la sua recente interpretazione sugli effetti del compromesso storico nella società italiana sono state espresse dal dirigente del Pds Aldo Tortorella, che fa parte della componente dei Comunisti Democratici, in una intervista a «Panorama», che ne ha anticipato il testo.

«Ho stima per Luciano Violante e non voglio polemizzare con lui, ma - osserva Tortorella - se dobbiamo parlare di Enrico Berlinguer, se dobbiamo riesaminare il nostro passato, facciamolo almeno con un senso storico reale. Altrimenti si rischia la strumentalizzazione». Tortorella (autore del saggio «Berlinguer aveva ragione»), sostiene che l'ex segretario del Pci «distingueva tra compromesso storico e governo di solidarietà nazionale» e che «il compromesso era tra classi in lotta per concordare obiettivi di comune interesse». Alla domanda se Violante ha ragione a dire che l'assenza di opposizione determinò un «crac nella democrazia», Tortorella risponde: «È una affermazione lontana dalla realtà storica. Erano gli anni di piombo e il governo di solidarietà nazionale fu imposto da un'emergenza di cui lo stesso Violante fu interprete perfino troppo rigido».

Tortorella si spiega l'«uscita» di Violante sul compromesso storico «col fatto che oggi c'è confusione tra il problema della maggioranza di governo e quello delle intese istituzionali».

Claudia Mancina: «Poca democrazia nella Quercia»

Achille Occhetto conta come «riferimento storico», ma non c'è bisogno di «padri nobili». Questa è la posizione di Claudia Mancina che in una intervista anticipata dal settimanale «Espresso» spiega di avere in mente per il suo gruppo all'interno del Pds il nome di «liberali». Mancina nega di appartenere ad una corrente che definisce «strumento verticistico, che valorizza solo i capi». «Siamo un gruppo tenuto assieme da idee che vorremmo riuscire a far valere. Ma oggi - osserva - nel nostro partito non c'è nemmeno uno statuto. C'è un capo, anche se bravissimo e tre o quattro persone che lo fiancheggiavano». Mancina parla di «mancanza di democrazia interna» nel Pds e afferma che «uno dei difetti di D'Alema è quello di sfuggire gli argomenti altri. Nessuno di noi ha mai pensato di sciogliere il Pds per fare qualcosa di diverso». «Credo invece - puntualizza - che il nostro partito abbia un grande bisogno di continuare a modernizzarsi». Mancina afferma di trovare l'ipotesi di una Spd italiana «un'operazione con poco senso». «Capisco bene che D'Alema sia mosso dal bisogno di legittimarsi, di poter guidare in prima persona una competizione elettorale, ma a questo obiettivo - spiega - si arriva rafforzando l'Ulivo aprendosi a un'alleanza con i popolari. Quella è la strada per costruire una sinistra più avanzata e allo stesso tempo per impedire il rafforzamento di un centro che potrebbe solo farci danno».

Le nomine a viale Mazzini

D'Alema: «Il giornalismo spazzatura ha colpito ancora Niente cene con Berlusconi»

ROMA. Anche ieri sera, come fa ogni volta che gli impegni di lavoro glielo consentono, Massimo D'Alema ha cenato con la moglie Linda e i suoi due bambini. Probabilmente alla stessa ora, ma assiso ad altro desco, anche l'onorevole Berlusconi avrà consumato la sua cena. Leggera, così come conviene ad un convalescente, anche se per un intervento chirurgico brillantemente riuscito. Che i due politici ieri sera non avrebbero diviso la stessa tavola per dividersi i posti in Rai, sono stati costretti a smentirlo entrambi dopo che il «Messaggero» in prima pagina e il «Manifesto» avevano offerto la tanto gustosa quanto non vera notizia. «La notizia è totalmente falsa» ha dichiarato il segretario del Pds. «Non c'è stata e non ci sarà nessuna cena, o pranzo, o colazione fra me e l'onorevole Berlusconi (al quale peraltro rivolgo i migliori auguri di pronto ristabilimento). Non mi sono mai occupato, né intendo farlo, di nomine Rai, per la semplice e fondata ragione che quelle nomine non mi competono (né credo competano all'onorevole Berlusconi). Il giornalismo-spazzatura compie oggi un nuovo passo in avanti. Ne sono dispiaciuto: non per me, ma per il danno che ne viene a testate un tempo autorevoli. Più in generale, considero indegno di un Paese civile il chiacchiereccio ed il pettegolezzo che vanno accompagnando la vicenda Rai. E mi sento di smentire fin d'ora tutto ciò che nei prossimi giorni mi verrà attribuito, a qualsiasi titolo sull'argomento». Secca la smentita anche da parte di Forza Italia. Quattro righe per ribadire che «Silvio Berlusconi smentisce che sia in programma alcun incontro tra lui e l'onorevole D'Alema».

Su AVVENIMENTI in edicola

Beautiful

INCHIESTA CHI SONO I PADRONI DEL MONDO

Ed inoltre
ATLANTA/ I giochi più disorganizzati della storia
MOBY PRINCE/ Raccontiamo la notte del traghetto fantasma
DICK/ Fantascienza per l'estate

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde **167-341143**

Mercoledì 31 luglio in edicola con l'Unità

Guido Gozzano
Fiabe e novelline

I LIBRI DELL'UNITÀ